

# Archivio

della  
Società Romana di Storia Patria

---

Volume  
146

## L'Apostolo di Roma Studi su san Filippo Neri

a cura di *Tommaso di Carpegna Falconieri*



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 2023*

# ARCHIVIO

della

Società Romana  
di Storia Patria

---

Vol. 146

L'Apostolo di Roma

Studi su san Filippo Neri

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

2023

ARNALDO MORELLI

*PULSATA QUANTIS VOCIBUS BASILICA PERSONAT SACRA.*  
MUSICA PER SAN FILIPPO NERI A SANTA MARIA IN VALLICELLA  
DAL TRANSITO ALLA CANONIZZAZIONE

«Adì 25 maggio, il giorno della festa del Corpus Domini dell'anno 1595, a sei hore di notte, morì il beato Filippo Neri fiorentino, fondatore della nostra Congregazione dell'Oratorio».<sup>1</sup>

Con queste parole inizia un singolare diario delle onoranze tributate al Neri dalla morte alla canonizzazione, tenuto da Francesco Zazzara, un sacerdote oratoriano, che spese gran parte della vita alla glorificazione del fondatore della congregazione.<sup>2</sup> Essendo il Neri un personaggio venerato già in vita, «infinitamente» stimato dal «papa, i cardinali e tutta Roma», come scriveva di lui il letterato fiorentino Giovan Battista Strozzi il giovane, ospite della comunità dei padri dell'Oratorio negli anni 1590-1594, la sua morte diede istantaneamente l'avvio al percorso che avrebbe portato al riconoscimento della sua santità.<sup>3</sup> Ciononostante, l'iter della canonizzazione non fu rapido, né privo di ostacoli. Ad accelerare il processo non bastarono la popolarità del santo, come pure la personale stima e devozione che per lui nutrivano influenti membri del collegio cardinalizio, come Alessan-

<sup>1</sup> Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio (d'ora in poi: ACOR), A.IV.13, pp. 1-119; edizione moderna: F. Zazzara, *Diario delle onoranze a s. Filippo dalla morte alla canonizzazione*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, s.n.t. [Roma 1962] (Quaderni dell'Oratorio, 6). Per un ragguaglio sulle onoranze *post mortem*, l'immediato culto del Neri e il processo di canonizzazione cfr. C. Gasbarri, *L'Oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1963, pp. 13-27.

<sup>2</sup> Un profilo biografico del padre oratoriano Francesco Zazzara (1574-1626) è offerto in Gasbarri, *L'Oratorio romano*, pp. 157-158.

<sup>3</sup> Lettera di Giovan Battista Strozzi a Baccio Valori, da Roma, ottobre 1590, cit. in A.S. Barbi, *Un accademico, mecenate e poeta. Giovan Battista Strozzi il giovane*, Firenze 1900, p. 42.

dro de' Medici (futuro papa Leone XI), Federico Borromeo, Agostino Cusani, Tolomeo Gallio, Agostino Valier, e dello stesso pontefice Clemente VIII, che aveva maturato la scelta del sacerdozio grazie all'influenza spirituale del Neri di cui era stato penitente.<sup>4</sup> Paradossalmente, fu proprio questa palese parzialità del papa verso il Neri e gli Oratoriani ad attirare lo sguardo poco benevolo di altri cardinali verso una congregazione non ancora regolata da uno statuto, poco incline a schierarsi nelle dispute teologiche e più aperta a una politica di conciliazione nei rapporti internazionali della Chiesa.<sup>5</sup> Come scriveva il cardinale Alessandro d'Este in una lettera del 1600:

Il papa [Clemente VIII] ha mostrato sempre di amare huomini religiosi e di buona vita, favorendo i preti della Vallicella, onde avviene che i prelati della corte, per secondar l'humore del pontefice, sono vallicellicoli.<sup>6</sup>

Per gli Oratoriani, l'ardua impresa consisté dunque nel mantenere accesi i diffusi sentimenti di venerazione verso il fondatore della congregazione, cercando, per quanto possibile, di non dare l'impressione di voler forzare la volontà dei pontefici. In una lunghissima testimonianza resa l'8 giugno 1610, nel corso del processo di canonizzazione, il padre oratoriano Germanico Fedeli ricordava che:

Il primo anno dell'anniversario della sua morte s'incominciò a ornare il suo sepolcro, la camera dove era morto, dove concorrevano gran numero e frequentia di popolo, e s'incominciavano a recitare orationi, non solo nel refettorio de' padri et oratorio privato, ma anco pubblicamente in chiesa, non solo dalli padri d'essa, ma ancora dal cardinal Baronio. E così s'è seguitato ogni anno di farne solenne memoria in chiesa, cantandosi messe e vespere del giorno corrente, con musiche,

<sup>4</sup> A. Borromeo, *Clemente VIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 259-282 [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-viii\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-viii_(Dizionario-Biografico)/) (cons. 30/06/2023).

<sup>5</sup> V. Frajese, *Tendenze dell'ambiente oratoriano durante il pontificato di Clemente VIII*, in Id., *Le categorie della Controriforma. Politica e religione nell'Italia della prima età moderna*, Roma 2012, pp. 99-130.

<sup>6</sup> Ivi.

organo, con l'intervento di cardinali, prelati et concorso grande di popolo.<sup>7</sup>

Tutte le iniziative in onore del santo fondatore, svolte alla Vallicella dal 1596 al 1621, vennero dettagliatamente annotate nel già citato diario di Francesco Zazzara, un documento di straordinaria rilevanza per l'argomento di questo contributo. Nel percorso che avrebbe condotto Filippo Neri agli onori degli altari, la musica che risuonò, tanto nella sua chiesa che nella sua camera, ebbe una parte tutt'altro che secondaria, in particolare per la ricorrenza della morte. A leggere le pagine del diario di Zazzara, si comprende bene come i luoghi del nuovo complesso vallicelliano giocarono un ruolo cruciale per il processo di canonizzazione. Non per caso, i ventisette anni trascorsi dalla morte del Neri alla sua canonizzazione coincidono in buona misura con quelli degli straordinari lavori di completamento della Chiesa Nuova, vale a dire la trasformazione dell'edificio da una a tre navate con l'aggiunta di cappelle laterali; la loro decorazione pittorica secondo un preciso programma iconografico; la sistemazione del presbiterio; la realizzazione della facciata.<sup>8</sup> Tali fondamentali interventi furono quasi sempre realizzati grazie a ingenti contributi da parte di eminenti personalità particolarmente devote al «santo padre». Si pensi al luogo di sepoltura, più volte spostato in poco tempo perché — come dissero subito i cardinali de' Medici e Borromeo — il corpo di «un uomo tanto insigne di santità et miracoli» non doveva essere posto nella «sepoltura commune» della congregazione, ma in un sito a parte, più accessibile alla folla di fedeli che vi si recavano fin dal primo anniversario.<sup>9</sup> Per tale motivo, il giorno dopo il decesso, «il sabato [27 maggio] dopo pranzo, per ordine delli padri di casa fu posto il cadavero in una tomba nuova davanti all'altar

<sup>7</sup> *Il primo processo per san Filippo Neri nel codice Vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta, N. Vian, con la collaborazione del p. C. Gasbarri, 4 voll., Città del Vaticano 1957-1963, vol. III, p. 301.

<sup>8</sup> Per una documentata sintesi sulla storia artistico-architettonica della Chiesa Nuova cfr. C. Barbieri, S. Barchiesi, D. Ferrara, *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Roma 1995.

<sup>9</sup> *Il primo processo*, vol. I, p. 151. Deposizione del padre Pompeo Pateri.

maggiore». <sup>10</sup> Tuttavia, recependo il suggerimento dei due autorevoli cardinali, avvenne che:

L'istesso giorno o il seguente [...] per ordine delli ill.mi. sig.ri cardinali di Firenze et Borromeo, fu levato di quella tomba et posto rincontro all'organo sopra la cappella dell'Assunzione della s.ma Vergine.<sup>11</sup>

Altro luogo deputato al culto fu la stanza di Filippo Neri, che nel marzo 1596 la congregazione decise di trasformare in cappella, erigendovi un altare e ornandola con pitture, al fine di tenervi veri e propri atti liturgici o devozionali. Il primo maggio 1596, a conclusione di una giornata di festa svolta nella casa dei padri in ricordo del «santo padre», nella ricorrenza dell'onomastico, la congregazione, dato che non erano ancora terminati i lavori della cappelletta, utilizzò provvisoriamente l'adiacente stanza in uso al padre Antonio Gallonio, riccamente apparsa per l'occasione per un solenne atto devozionale:

La sera a 22 hore incirca si cantorno le litanie con musica solenne e cimbali in honore del santo padre, e si cantò tre volte *Sancte Philippe ora pro nobis*.<sup>12</sup>

Lo stesso avvenne nella stanza ormai trasformata in cappella per il secondo anniversario nel 1597:

Finito il sermone si cantorno le litanie con cimbalo e musica nella camera del Santo Padre in presenza di cinque card.li Cusano, Paravicino, Borromeo, Baronio et Bianchetto, di mons. Panfilio, mons. Crescentio, et s.r. abate Maffa et moltissimi altri ch'era piena la camera, con nominare tre volte *S.te Philippe ora pro nobis*, et si cantorno motetti et antifone appropriate a lui.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Zazzara, *Diario*, p. 3.

<sup>11</sup> *Ibid.* La cappella «rincontro all'organo» può essere identificata con la quinta della navata destra, anche conosciuta come cappella Pinelli, essendo patronato del banchiere genovese Giovanni Agostino Pinelli, tesoriere del papa Sisto V, che venne terminata nel 1587. Cfr. Barbieri, Barchiesi, Ferrara, *Santa Maria in Vallicella*, pp. 76-79.

<sup>12</sup> Zazzara, *Diario*, p. 5.

<sup>13</sup> Ivi, p. 7.

Nello spazio privato della casa degli oratoriani venne dunque creato un primo luogo di culto; qui, attraverso una pratica devozionale consistente nel canto delle litanie e delle antifone, si preparò con avvedutezza la strada a un peculiare ufficio del fondatore, a quel tempo neppure beatificato. Il nome di Filippo — come emerge dai resoconti — venne inserito fra i santi invocati nelle litanie, sia pure all'interno di un atto devozionale svolto in un ambiente privato. Anche «motetti et antifone» furono scelti, con molta accortezza, tra quelli sui testi liturgici in uso, ma adattabili al futuro santo. Per la successiva festa della Maddalena, la cui vigilia cadeva nel genetliaco del Neri, nella sua camera fu «solennemente accomodato» un altare in suo onore ed appeso il «quadro dove è dipinto il Santo Padre quando senti cantare l'angeli»;<sup>14</sup> anche in quest'occasione «si cantorno le litanie con motetti in lode del santo».<sup>15</sup> L'assidua presenza di autorevoli cardinali e prelati di curia, puntualmente nominati nel diario di Zazzara, sembra legittimare queste pratiche liturgiche e devozionali. In brevissimo tempo, tuttavia, giunse la «licenza di celebrare la messa nella camera del Santo Padre», concessa da Clemente VIII nel marzo 1598.<sup>16</sup> Due anni dopo, correndo l'anno giubilare 1600, lo stesso pontefice autorizzò a nominare come «beato» il fondatore della congregazione oratoriana nella biografia scritta dal padre Antonio Gallonio e uscita l'anno seguente.<sup>17</sup>

Tuttavia, teatro di ancor più clamorosi eventi liturgici per l'anniversario del transito di Filippo Neri fu la chiesa della Vallicella. Il diario di Zazzara riferisce della celebrazione di un ufficio doppio — primo vespro, messa e secondo vespro nei giorni 25 e 26 maggio —, che anno dopo anno andò vistosamente crescendo in solennità e

<sup>14</sup> Il dipinto menzionato nel diario di Zazzara faceva parte di una serie di nove quadri dedicati ad alcuni episodi della vita di Filippo Neri, realizzati fra il 1596 e il 1599 dal pittore Cristoforo Roncalli, meglio noto come il Pomarancio. Questi quadri andarono però distrutti nel 1620 a seguito di un incendio. Cfr. A. Pampalone, *La vita di san Filippo Neri nei cicli figurativi*, in *Iconografia di un santo. Nuovi studi sull'immagine di san Filippo Neri*, a cura di A. Bianco, Roma 2017, pp. 9-188: pp. 33-62.

<sup>15</sup> Zazzara, *Diario*, p. 6.

<sup>16</sup> Ivi, p. 8.

<sup>17</sup> A. Gallonio, *Vita del beato p. Filippo Neri fiorentino, fondatore della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1601. Il breve pontificio è integralmente riportato nelle pagine introduttive.

sfarzo, grazie alla sontuosa apparecchiatura della chiesa e alle straordinarie musiche a tre e quattro cori, con cantori e strumentisti distribuiti sulle cantorie del transetto e su un palco appositamente costruito nella crociera o nella navata, come si ricava dalle pagine del diario:

A dì 26 maggio [1597] che fu la seconda festa dello Spirito Santo et la festa del S.to Padre, in chiesa si cantò la messa et il vespero tanto solennemente con musica a quattro chori, quanto sia mai stato cantato non solo in chiesa, ma forse in Roma, con motetti e musiche nove composte dal ms.r Felice Anerio, quale ebbe cura della musica.<sup>18</sup>

Adì 26 maggio 1598 [...] Tutto il giorno alla messa ma in particolare al vespero, fu la chiesa piena di tanta gente, che fece maravigliar tutti, perché era piena come se fosse stato il giorno di Pasqua, massime che S. S.tà con la sua corte era in Ferrara. La musica, tanto alla messa quanto al vespero, fu a tre chori bellissima; il s.r Felice Anerio n'ebbe cura e il s.r abbate Crescentio fece la spesa.<sup>19</sup>

Adì 25 maggio [1599] si cantò il primo vespero della festa del S.to Padre con l'assistenza di tre cardinali, cioè Terranova, Borromeo et Antoniano e cinque prelati, La mattina del seguente giorno [26 maggio 1599] della festa del S.to Padre cantò la messa mons. Pavolo de Curtis vicegerente vescovo di Isernia [...] ci furono quattro cardinali, cioè Paravicino, Bianchetto, Osatta e Deti, e otto prelati. L'apparato, tanto in chiesa quanto nella cappelletta e nella camera del S.to Padre, fu assai nobile e più ricco dell'anni passati, poiché furono fatte tutte le cose degli'altri anni, scritti di sopra, e vi fu di più che la tribuna della chiesa era parata con tre altezze di drappi di velluto rosso e verde, e damasco rosso e verde. La musica fu a quattro chori assai più bella che mai, per essere la cappella di S. S.tà in Roma, e per essere giorno feriale che li musici non erano impediti. Nella croce della chiesa fu fatto un palco grande, tutto parato, dove era un choro di musica con un organo, cembalo, liuti, tiorbe et altri instrumenti.<sup>20</sup>

Anche in queste occasioni, ad avallare tanta solennità viene registrata la presenza di cardinali di spicco, come Tolomeo, Cusani, Terranova, Borromeo, Antoniano, Paravicino, Bianchetti, Osatta e Deti, oltre ai due

<sup>18</sup> Zazzara, *Diario*, p. 7.

<sup>19</sup> Ivi, p. 9.

<sup>20</sup> Ivi, p. 13.

oratoriani di fresca nomina Baronio e Tarugi, come pure la costante partecipazione di una folla che riempie all'inverosimile la chiesa.

Dal punto di vista liturgico, al fine di giustificare tanta solennità per la semplice ricorrenza della morte di un sacerdote, pur venerato e in odore di santità, come nessun altro nella Roma del tempo, gli Oratoriani cercavano di sfruttare, per quanto possibile, la coincidenza del 25-26 maggio con le date delle feste mobili riguardate nel calendario ecclesiastico, come la Pentecoste, la Trinità, il triduo primaverile delle Quattro Tempora, il Corpus Domini, così da giustificare in qualche misura, la solennità fuori dall'ordinario per questa ricorrenza.

Nei primi anni le straordinarie musiche a tre e quattro cori, tanto grandiose che – a detta di Zazzara – nulla di simile si era mai ascoltato «non solo in chiesa, ma forse in Roma», furono affidate a Felice Anerio, un musicista esterno scelto non tanto per i rapporti che avevano legato la sua famiglia al Neri,<sup>21</sup> quanto piuttosto per la sua vicinanza alla famiglia del pontefice: grazie al favore che godeva presso il cardinale Pietro Aldobrandini, al cui servizio era entrato nel 1593, Anerio aveva ottenuto l'inusuale posto di «compositore» della cappella pontificia.<sup>22</sup> Lo stretto rapporto con la corte papale è percepibile anche dalla significativa presenza dei «musicisti di palazzo», ossia i cantori del papa, nei giorni in cui non erano impegnati nei riti della cappella pontificia, ma anche dei «musicisti» inviati dal cardinale Pompeo Arrigoni, creatura di Clemente VIII e datario di Leone XI, poi arcivescovo di Benevento da Paolo V,<sup>23</sup> o dal cardinale Alessandro Montalto, come il basso Melchiorre Palontrotti.<sup>24</sup> Nei primi anni

<sup>21</sup> Sui rapporti della famiglia Anerio con il Neri cfr. *Il primo processo*, passim; A. Morelli, *Il tempio armonico. Musica nell'oratorio dei Filippini in Roma (1575-1705)*, Laaber 1991, pp. 10-11.

<sup>22</sup> C. Annibaldi, *Il mecenate 'politico': ancora sul patronato musicale del cardinale Pietro Aldobrandini (1571-1621)*, in *Studi musicali*, 16 (1987), pp. 33-93: pp. 37-38, 73-80.

<sup>23</sup> Sul cardinale Arrigoni come mecenate musicale, cfr. A. Morelli, *Una raccolta madrigalistica del 1609: i «Sonetti novi di Fabio Petrozzi sopra le ville di Frascati»*, in *Il madrigale oltre il madrigale. Dal Barocco al Novecento: destino di una forma e problemi di analisi*, atti del convegno (Lenno-Como, 28-30 giugno 1991), a cura di A. Colzani. A. Luppi, M. Padoan, Como 1994, pp. 159-174.

<sup>24</sup> Sul *patronage* musicale del cardinale Montalto cfr. J. Chater, *Music and patronage in Rome: the case of Cardinal Montalto*, in *Studi musicali*, 16 (1987), pp.

della ricorrenza del transito, il diario di Zazzara continua a registrare musiche a tre e quattro cori, fornendoci in qualche caso preziosi dettagli sulla prassi. Un eloquente esempio lo si coglie nel 1599:

La musica fu a quattro chori assai più bella che mai, per essere la cappella di Sua Santità in Roma e per essere giorno feriale, ché li musici non erano impediti. Nella croce della chiesa fu fatto un palco grande, tutto parato, dove era un choro di musica con un organo, cembalo, liuti, tiorbe et altri instrumenti.<sup>25</sup>

Oltre che sul grande palco disposto nella crociera, gli altri gruppi di cantori, con ogni probabilità, dovettero essere disposti sui due «chori dei musici» (cantorie) ai lati del presbiterio, finiti di costruire l'anno precedente: il primo, *in cornu Epistolae* (a destra), destinato all'organo; l'altro simmetrico, *in cornu Evangelii* (a sinistra), per i cantori.<sup>26</sup>

L'accresciuta spettacolarità di queste musiche si riverberò anche sulle altre festività riguardate nel calendario liturgico della Chiesa Nuova. Ne dà singolare testimonianza il poemetto latino del giurista anconitano Giuseppe Castiglioni, nei cui versi – richiamati nel titolo di questo saggio – viene enfaticamente celebrata, *inter alia*, la musica che risuonò alla Vallicella per la festa della Natività della Beata Vergine nel 1601.<sup>27</sup>

Pulsata quantis vocibus  
 basilica personat sacra  
 in Vallicella quam sinu  
 pater Philippus condidit.  
 Psallentes hic chori mele

179–227, e J.W. Hill, *Roman monody, cantata and opera from the circles around Cardinal Montalto*, Oxford 1997.

<sup>25</sup> Zazzara, *Diario*, p. 13.

<sup>26</sup> Morelli, *Il tempio armonico*, pp. 99-100.

<sup>27</sup> G. Castiglioni, *De Beatissimae Mariae Virginis Matris Dei Nativitate in ecclesiae Vallicellae celebrata anno MDCL*, Roma 1613, pp. 25-26, cit. in Morelli, *Il tempio armonico*, p. 88 («Percossa da tante voci, risuona la sacra basilica, che il padre Filippo fondò alla Vallicella. La cupola, emula della voce, restituisce i cori che qui cantano armoniosi canti e riecheggia quelli che emisero le corde mescolate agli organi sonori»).

musaea reddidit concava  
testudo vocis aemula  
refertque quos edunt fides  
mixtae sonoris organis.

Il crescendo delle iniziative volte a tenere vivo il culto del beato Filippo Neri toccò l'apice la sera del 24 maggio 1602, quando il suo corpo fu traslato in una «suntuosa cappella» fatta appositamente costruire sotto la cantoria *in cornu Evangelii* dal nobile fiorentino Nero del Nero come luogo di sepoltura del venerato concittadino.<sup>28</sup> Tuttavia, la corsa in avanti degli Oratoriani finì per dare adito a malumori nella curia e al «dispiacere» dello stesso pontefice, come apprendiamo da una lettera del cardinale Baronio al confratello Antonio Talpa della congregazione di Napoli, del 14 dicembre 1602:

Qui si è eccitata burrasca grande contro le cose del Beato Padre, partorita dall'invidia della sontuosa cappella volgarmente chiamata del Beato Filippo. Il papa è in dispiacere grande, parendoli che prevenghi la canonizzazione, quale tocca alla Sede Apostolica. A me toccano [sic] masticare pillole amare. Preghino per me et per il negotio di tanta importanza con il quale si va congiunto con quello del B. Ignatio e del B. Ill.mo Borromeo. Si scoprono molti cardinali poco favorevoli et per la maggior parte tacciano di imprudentia li nostri padri della Vallicella, per non dire di temerità.<sup>29</sup>

A quanto pare, fu lo stesso Baronio a raccomandare ai confratelli di moderare il tono delle celebrazioni per l'anniversario della morte del Neri. Una delibera assunta dalla congregazione in vista del successivo anniversario nel 1603 conferma il recepimento dei consigli di Baronio, e nel contempo ci dà la misura dell'importanza che la musica aveva assunto nelle celebrazioni liturgiche alla Vallicella lungo il percorso verso la canonizzazione:

<sup>28</sup> Sulle vicende della cappella cfr. Barbieri, Barchiesi, Ferrara, *Santa Maria in Vallicella*, pp. 33-37, 106-116; J. Stabenow, *Zur Planungsgeschichte der Cappella di S. Filippo Neri in S. Maria in Vallicella in Rom. Lorenzo Binago in den Entwurfszeichnungen des Archivio della Congregazione dell'Oratorio*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 47/1 (2003), pp. 222-235.

<sup>29</sup> *Il primo processo*, vol. III, p. 300, nota 1599.

Non si faccia celebrare messa né vespro da nessun prelado. Non si facciano altri cori di musica nell'ordinario e nell'organo, procurando in tutte le cose di non mostrar affettazione, né singolarità alcuna per la festa del Beato Padre, per non alterare la mente di Nostro Signore et la Congregazione sopra il culto de' beati.<sup>30</sup>

Con questa delibera la congregazione decideva di moderare la solennità degli anniversari, rinunciando alle sfarzose musiche poliorali con voci e strumenti, per tornare alle pratiche musicali in uso per le comuni festività del calendario liturgico: «l'ordinario», ovvero la prassi 'a cappella' di sole voci; e la «musica nell'organo» ovvero la musica per poche voci accompagnate dall'organo. La decisione «di non fare eccesso» per la festa del «beato padre Filippo» fu ribadita in vista della ricorrenza all'inizio di maggio 1605:

Che la festa del beato padre Filippo si faccia nel modo che si è fatta l'anno passato con il consiglio del s.r card.le Baronio, al quale si conferisca per non fare eccesso.<sup>31</sup>

Nell'estate di quell'anno la congregazione continuò a muoversi con prudenza, soprassedendo all'idea di chiedere un ufficio speciale per il beato fondatore, e incaricando i cardinali Baronio e Pamphilj di sondare prima le intenzioni del papa.<sup>32</sup> Benché l'anno seguente il padre Zazzara nel suo diario riferisse di una «musica [...] solennissima al solito ai due vesperi e alla messa», la delibera del 1603 ebbe probabilmente l'esito di concentrare i cantori in un solo coro, posto nella cantoria di destra (dal lato opposto alla cappella di san Filippo Neri), essendo la sola dotata di un organo. Nel 1607, sollecitata da più parti, la congregazione dovette cedere alle insistenze e disporre che i cantori utilizzassero la cantoria sopra la cappella del beato Filippo, ma, dal momento che questa era sprovvista dell'organo — all'epoca entrato ormai nell'uso comune per accompagnare i cantori — fu deciso di trasportarcene uno portatile. Tuttavia, affinché questa

<sup>30</sup> Decreto del 7 maggio 1603; ACOR, C.I.5 *Libro quarto de' decreti*, p. 38, cit. in Morelli, *Il tempio armonico*, p. 115, doc. 59.

<sup>31</sup> Decreto del 18 maggio 1605; ACOR, C.I.5 *Libro quarto de' decreti*, p. 84, cit. in Morelli, *Il tempio armonico*, p. 115, doc. 61.

<sup>32</sup> Zazzara, *Diario*, p. 18, alle date 20 luglio e 3 agosto 1605.

soluzione pratica non mostrasse una qualche «singolarità», i padri ebbero l'accortezza di adottarla preventivamente per la festa della dedicazione della chiesa, che cadeva pochi giorni prima, il 23 maggio.

Essendo fatta instantia per commodità de' cantori di poter fare un altro choro sopra la cappella del Beato Padre nella festa d'esso Beato Padre, per la maggior parte si condescese, nonostante il decreto fatto l'anno 1603; et per mostrar manco affettazione e singolarità, si ordinò che per il primo vespro della dedicatione della chiesa si adoperasse questo choro et se ci portasse l'organo».<sup>33</sup>

In sostanza, i padri vollero dare alla ricorrenza del fondatore un livello cerimoniale pari a quello di una festa comune che cadeva due giorni prima, così da non dar luogo a un evento straordinario che sarebbe stato difficile giustificare. Grazie anche al concreto sostegno offerto da diversi cardinali e prelati, le musiche ripresero presto i livelli dei primi anni, come si legge nel diario di Zazzara in occasione della festa del 1610:

A dì 26 maggio 1610, mercoledì avanti la Pentecoste, si fece la festa del B. Padre con grandissimo concorso di popolo. La musica alli vesperi e messa fu bellissima, a tre chori con molti istrumenti e due organi.<sup>34</sup>

L'anno dopo, grazie alle offerte del padre Pompeo Pateri e di altri contributori, poté essere avviata la costruzione di un secondo organo, stabilmente collocato sulla cantoria sopra la cappella del beato Filippo, ormai frequentemente utilizzata dai cantori.<sup>35</sup> L'anno successivo fu poi sollevata l'esigenza di costruire un «andito da un choro all'altro per commodità de' cantori», ovvero un passaggio che collegasse direttamente le due cantorie correndo dietro all'abside, poi realizzato nel 1614.<sup>36</sup> Santa Maria in Vallicella fu dunque la prima chiesa romana a disporre di una coppia di organi ai lati del presbiterio, ormai in-

<sup>33</sup> Decreto del 23 maggio 1607; ACOR, C.I.5 *Libro quarto de' decreti*, p. 130, cit. in Morelli, *Il tempio armonico*, p. 116, doc. 68.

<sup>34</sup> Zazzara, *Diario*, p. 22.

<sup>35</sup> Morelli, *Il tempio armonico*, pp. 100-101.

<sup>36</sup> Morelli, *Il tempio armonico*, pp. 100-101.

dispensabile per la pratica della musica concertata ‘all’uso moderno’ e per quella policorale, a due o più cori.

Per quanto riguarda le musiche effettivamente eseguite per la ricorrenza del transito del beato Filippo Neri non è possibile identificarne qualcuna in particolare, dal momento che nei vesperi e nella messa dovevano essere utilizzati brani su testi propri del giorno previsto nel calendario liturgico. Soltanto a partire dalla beatificazione, nel 1615, divenne possibile inserire qualche preghiera specifica nella messa e qualche «motetto in lode del Beato», come registra il diario di Zazzara nel 1619:

A dì 26 di maggio 1619. La festa del B. Padre venne nella domenica della S.ma Trinità per questo li primi vesperi si dissero di detta festa con la commemoratione della domenica; solo si cantò un bel motetto in lode del Beato et così la messa cantata nella quale si disse [...] la terza oratione del B. Padre.<sup>37</sup>

È possibile che il nome del beato Filippo Neri venisse talvolta interpolato in testi preesistenti. A suggerire questa ipotesi è il mottetto a tre soprani e basso continuo *Florete flores* di Gregorio Allegri, pubblicato nel 1621, nel cui testo, desunto dall'*Ecclesiaste*, è inserito il nome del Neri:<sup>38</sup>

Florete flores *beati Nerij* quasi liliū:  
et date odorem, et frondete in gratiam:  
et collaudate canticum, et benedicite Dominum.

Tuttavia, va detto che la composizione di questo mottetto si colloca in un contesto diverso da quello romano, ma, come vedremo, anch'esso collegato al culto di Filippo Neri. A quel tempo, infatti, Allegri era beneficiario della cattedrale di Fermo, città in cui risiede-

<sup>37</sup> Zazzara, *Diario*, p. 27

<sup>38</sup> G. Allegri, *Motecta binis ternis quaternis [sic] quinīs senisq. vocibus organicae dicenda*, Romae 1621. Il versetto dell'*Ecclesiasticus* (o *Siracide*) 39:19 recita: «Florete flores quasi liliū: et date odorem, et frondete in gratiam: et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis». Per una scheda catalografica dell'opera di Allegri cfr. S. Franchi, *Annali della stampa musicale romana, secoli XVI-XVIII*, Roma 2006, vol. I/1, pp. 410-411.

va ed era stato maestro di cappella fin dal 1607, venendo insignito di una prebenda l'anno successivo.<sup>39</sup> Il compositore incluse *Florete flores* in una raccolta di mottetti dedicata a monsignor Pietro Dini, arcivescovo-principe locale di fresca nomina, cui si devono i lavori di sistemazione e decorazione della cappella di san Filippo Neri nella chiesa oratoriana di Fermo,<sup>40</sup> ottenendone poi il giuspatronato per i suoi familiari.<sup>41</sup> Il fatto non è casuale: Pietro Dini, infatti, era nipote per parte materna del cardinale fiorentino Ottavio Bandini, anch'egli arcivescovo e principe di Fermo dal 1595 al 1606, che fin da fanciullo aveva frequentato Filippo Neri.<sup>42</sup> Ancor più sorprendente è il fatto che Bandini ebbe per successori nella carica episcopale tre suoi nipoti – Alessandro Strozzi, dal 1606 al 1621, Pietro Dini, entrato

<sup>39</sup> L. Virgili, *La cappella musicale della chiesa metropolitana di Fermo dalle origini al 1670*, in *Note d'archivio per la storia musicale*, 7 (1930), pp. 1-86: pp. 38-54. Non è noto fino a quando mantenne l'incarico di maestro di cappella nella cattedrale fermiana. È certo, tuttavia, che nel 1621 il posto era ricoperto da Ortensio Polidori, e nello stesso anno nel frontespizio e nella dedica dei suoi *Motecta* Allegrì si qualifica soltanto come «Ecclesiae Firmanae beneficiatus».

<sup>40</sup> «Importuna mors rapuit 1625, die 14. Augusti, sepultus est in metropolitana [Firmana] prope affinem Strozam, cum prius s. Philippi [Neri] exornasset sacellum». Cfr. F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium ... editio secunda*, tomo II, Venezia 1718, coll. 727-728.

<sup>41</sup> Sui piedistalli, ai fianchi dell'altare sono presenti due stemmi, in campo rosso, che si riferiscono probabilmente ai signori Francesco e Giovanni Dini, fratelli dell'arcivescovo di Fermo, patronatori della cappella. Si veda la relazione tecnica presentata in fase di gara per il restauro della chiesa dall'Impresa Gaspari Gabriele, redatta con la consulenza scientifica del prof. arch. Fabio Mariano <http://chiesasanfilippo.it/> (cons. 30/05/2022). Sulle vicende storico-artistiche della chiesa degli Oratoriani a Fermo, particolarmente orientate dagli oratoriani della congregazione romana della Vallicella, cfr. anche L. Carloni, *Luoghi filippini nelle Marche. Le fondazioni più antiche*, in *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, Milano 1995, pp. 210-229: pp. 216-219; e F. Mariano, *Le chiese filippine nelle Marche. Arte e architettura*, Fiesole 1996, pp. 75-82.

<sup>42</sup> Bandini era uno dei fanciulli a cui Filippo Neri faceva recitare dei «ragionamenti spirituali» durante le prime riunioni dell'Oratorio. Cfr. *Il primo processo*, vol. IV, pp. 115-116. Rientrato a Roma al termine del suo vescovato a Fermo nel 1606, Bandini è più volte segnalato fra i cardinali presenti alla Chiesa Nuova alle cerimonie per la ricorrenza della morte del Neri. Cfr. Zazzara, *Diario*, pp. 23-25. Sul cardinale fiorentino cfr. A. Merola, *Bandini, Ottavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-bandini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-bandini_(Dizionario-Biografico)/) (cons. 30/06/2023).

in carica il 9 aprile 1621 e morto nel 1625,<sup>43</sup> e Giovanni Battista Rinuccini, rimasto in carica dal 1625 al 1653<sup>44</sup> – venendo di fatto a creare una successione che potremmo definire dinastica. La presenza a Fermo dei presuli fiorentini, nipoti del cardinale Bandini, che aveva conosciuto e praticato il Neri fin da fanciullo, e più in particolare quella dell'arcivescovo Pietro Dini, ebbe dunque un evidente riflesso nel patronato assunto dai familiari di quest'ultimo sulla cappella del santo loro concittadino e sul suo culto. Il *Florete flores*, composto da Allegrì nei suoi anni a Fermo, offre probabilmente una piccola ma significativa testimonianza delle azioni messe in atto per accrescere e consolidare il culto del Neri anche al di fuori del contesto romano. D'altro canto, visti gli stretti rapporti di Bandini con la comunità oratoriana della Vallicella, non possiamo escludere la possibilità che il mottetto, stampato a Roma nel 1621, fosse stato eseguito anche alla Chiesa Nuova per la festa del beato padre negli anni precedenti.

Non c'è dubbio che la musica fu tra i principali strumenti utilizzati dalla congregazione dell'Oratorio per giungere nel più breve tempo possibile alla canonizzazione del fondatore. Tuttavia, la solennità delle musiche per la ricorrenza di San Filippo Neri ebbe come conseguenza di elevare anche quella delle altre festività abitualmente riguardate alla Vallicella (SS. Papia e Mauro, SS. Nereo e Achilleo, S. Gregorio, Natività della Vergine), determinando un formidabile aumento del livello della musica nei primi decenni del Seicento. Basti soltanto pensare che nell'arco del primo ventennio del secolo le spese per la musica della chiesa decuplicarono, consentendo a Santa Maria in Vallicella di dotarsi di una cappella musicale stabile a livello delle maggiori istituzioni romane e di poter così solennizzare tutte le domeniche e le feste del calendario liturgico con musiche adeguate.<sup>45</sup>

Allo stile sobrio ma efficace praticato nell'oratorio fece dunque riscontro un orientamento opposto per la musica in chiesa. Ciò con-

<sup>43</sup> G. Formichetti, *Dini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-dini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-dini_(Dizionario-Biografico)/) (cons. 30/06/2023).

<sup>44</sup> S. Tomassetti, *Rinuccini, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-rinuccini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-rinuccini_(Dizionario-Biografico)/) (cons. 30/06/2023).

<sup>45</sup> Morelli, *Il tempio armonico*, pp. 93-94.

ferma l'intenzionalità delle scelte operate degli Oratoriani, coerentemente a ciò che avverrà verso il 1640, quando la congregazione dovette decidere in merito all'architettura da adottare per il nuovo oratorio da affiancare alla chiesa. In questo caso, come è noto, gli Oratoriani terranno come punto fermo la distinzione gerarchica fra chiesa e oratorio, differenziandoli manifestamente sul piano architettonico e decorativo.<sup>46</sup>

<sup>46</sup> Sulle scelte architettoniche degli Oratoriani cfr. J. Connors, *Borromini and the Roman Oratory. Style and society*, New York – Cambridge (Mass.) 1980 (trad. it. *Borromini e l'Oratorio romano. Stile e società*, Torino 1989). Sui riflessi in campo musicale cfr. A. Morelli, *Il suono e l'immagine. La committenza musicale degli Oratoriani e dei Gesuiti: un parallelo*, in *Arte organaria e musica per organo nell'età moderna. L'Umbria nel quadro europeo*, atti del convegno, a cura di E. Bellini, Perugia, 2008, pp. 207-216 («Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 105/2).